

Laura BALBO

Parto dalla constatazione che sono emersi all'attenzione della ricerca e del dibattito sociologico in Italia alcuni fenomeni rispetto a cui mi sembra che il movimento cooperativistico abbia un posto importante, e rispetto a cui è anche rilevante riflettere "dal punto di vista delle donne".

Rispetto alle categorie più tradizionalmente usate nell'analisi sociale e politica, relative ai meccanismi di mercato e ai meccanismi del sistema politico, si fa oggi attenzione anche a qualcosa che possiamo chiamare "terzo settore", che è il settore né del mercato, né del sistema politico, ma un settore residuale, perché non lo abbiamo mai definito meglio; impreciso, perché contiene tutta una serie di momenti organizzativi e di istituzioni, che vanno dal volontariato alla cooperazione, al self-help e che si sottrae (o così si dice) sia alla logica di mercato e di profitto, sia alla logica del potere e dello scambio politico.

Potremmo chiederci come mai ce ne siamo accorti solo di recente e con ritardo, e più in generale perché abbiamo a lungo considerato gli spazi appunto del volontariato, della cooperazione, di questo terzo modo di organizzarsi del sociale, come residui di una società tradizionale, e comunque meno legittimati di altri principi più centrali alla logica della società contemporanea.

Mi sembra interessante che oggi si suggerisca da varie parti che non soltanto esistono questi processi e fenomeni, ma anche che non sono da vedere come residui del passato: al contrario, sono parte ineliminabile di una società pluralista e composita. Ne viene sottolineato non soltanto il peso economi-

co (l'economia sommersa, invisibile, parallela), ma le caratteristiche come spazio di azione collettiva e individuale "alternativa".

Voglio adesso accennare a due punti, sebbene mi proponga qui di sviluppare soltanto il secondo, rispetto a una interpretazione - e qui mi rifaccio al principale esponente, A. Ardigò che vede nel terzo settore la possibilità di riscattare la società contemporanea dai processi, tutti negativi, dell'intervento dello Stato, dello sviluppo dello stato assistenziale, del benessere, del materialismo, come ci collochiamo in una prospettiva "laica" di valorizzazione del "terzo settore", quali riferimenti culturali assumiamo?

E secondo: quale è la specificità dell'interesse che la ricerca delle donne ha mostrato rispetto a questi fenomeni?

Nella tradizione degli studi sulle donne in Italia si sottolinea una grossa presenza e rilevanza delle donne proprio in sfere che sono almeno in parte diverse dalla sfera del mercato, e dalla sfera del politico, come sono tradizionalmente definite, e ciò nonostante partecipi sia dell'una che dell'altra. Emerge cioè il dato della condizione delle donne della nostra società, continuamente attive e mobili appunto tra diverse sfere, tra diversi mondi.

Facciamo degli esempi concreti. Le donne stanno certo nella loro casa; occupate, affaticate dai problemi quotidiani dell'alloggio, del quartiere, dei servizi, dei membri della famiglia nell'alloggio e nella vita esterna; e sono però anche

nella nostra società in gran parte presenti nel mercato del lavoro e consumatrici, cioè variamente inserite nel mondo della produzione e dei consumi. Sono d'altra parte i soggetti più direttamente coinvolti nello stato assistenziale, cioè sono loro che di fatto, concretamente, hanno a che fare con le istituzioni dei servizi, per usare questo termine in cui sono comprese tantissime attività: le scuole, gli ospedali, i consultori, le banche, gli uffici postali, cioè le istituzioni burocratiche e di servizio che sono quelle che in una società urbana, metropolitana, consentono la sopravvivenza quotidiana.

In più, o questo è il livello di riflessione che qui va sottolineato, le donne sono presenti in istituzioni che non sono parte né dello stato assistenziale, né del mercato. Una, certamente molto importante, è la famiglia.

Ma nella società attuale le donne sono anche presenti in comitati di gestione e cooperative, in iniziative di self-help e reti culturali, in forme di partecipazione politica e sociale vecchie e nuove.

Il quadro che ci viene, se noi studiamo la società contemporanea dal punto di vista delle donne (cioè facendo attenzione specifica a quello che le donne vivono e sperimentano) è un quadro che, invece di una astratta contrapposizione tra Stato e mercato da una parte, e il "privato" dall'altra, mostra una realtà composita, articolata. E ci mostra le donne compresenti nei diversi piani, mobili, coinvolte: un'immagine ben diversa da quella della presenza femminile "in casa", o comunque della donna soltanto centrata nella sfera "privata".

Questi accenni possono servire a sottolineare l'interesse di quest'area di ricerca, non solamente sul piano teorico ma anche per le implicazioni politiche e culturali che suggerisce.